

TROPPE EMERGENZE IN REGIONE E GLI ATTACCHI A CHI FA IMPRESA

L'Allarme di Sicindustria

Dopo la definizione delle aree, si procede lentamente per le zone economiche speciali, fra timori e incertezze. La malaburocrazia fa riesplodere il caso Gela Albanese critica il dl fisco: «Contro evasione ma non criminalizzare aziende»

DI CARLO LO RE

Il mondo produttivo siciliano è in forte allarme per tutta una serie di problemi sul campo da anni e mai risolti (basti pensare alle condizioni della zona industriale etnea), nonché per lo scarso aiuto offerto dalle istituzioni. A partire, per fare un altro esempio, dal ritardo del governo centrale sulle zone economiche speciali nell'Isola. «Stiamo assistendo anche per le Zes a ritardi e rinvii che frenano potenziali investitori e la fiducia delle imprese ubicate nelle aree interessate», ha spiegato a *MF Sicilia* Antonello Biriaco, **presidente di Confindustria Catania**, «mentre non è ancora del tutto chiaro in quali termini si realizzeranno i vantaggi per chi investe. Nel «Piano Sud», che dovrebbe essere varato dal governo entro la fine dell'anno, si parla di proroga del credito di imposta per due anni per le imprese che si insediano in queste aree e dell'introduzione di figure commissariali che possano sbloccare le criticità. Il nostro auspicio è che uno strumento concepito per azzerare la burocrazia non venga invece ulteriormente appesantito da iter procedurali che rallentano la concretizzazione degli interventi». Sembra quasi esservi un atteggiamento ostile da parte della politica verso chi produce beni e dà lavoro. O, almeno, questa è la percezione degli industriali (e non solo, perché i malumori serpeggiano anche fra i commercianti e gli artigiani). «La continua

criminalizzazione delle attività economiche rischia di creare danni irreversibili», ha illustrato da Palermo Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria, intervenendo sul decreto fiscale appena approvato, con il suo corredo di misure che prevedono il carcere per gli evasori, inasprendo le pene. «**Confindustria**», ha dichiarato Albanese, «è assolutamente contro l'evasione fiscale e le condotte illegali, che rappresentano una forma di concorrenza sleale per le imprese oneste, corrodendo l'economia sana e sottraendo risorse alla collettività. L'errore è, però, quello di considerare la leva repressiva come lo strumento principale e privilegiato per raggiungere questo obiettivo. Un contrasto efficace si può infatti realizzare soltanto attraverso interventi bilanciati, che contemperino il sistema sanzionatorio penale/amministrativo con controlli efficaci e incentivi a far emergere condotte non trasparenti. Non continuando a criminalizzare il mondo dell'impresa. Il rischio è infatti che, soprattutto con i sequestri preventivi nelle fasi di indagine preliminare, vengano bloccati attività aziendali e patrimoni e pregiudicati posti di lavoro, per poi magari scoprire, dopo anni di attesa, che il reato non è stato commesso o che l'illecito non ha rilevanza penale». Nel mentre, torna di stretta attualità il nodo Gela. «Mentre a Roma si discute, Gela viene espugnata». Gianfranco Caccamo, presidente facente

funzioni di **Confindustria** Caltanissetta, ha disegnato un quadro certo drammatico, ma assolutamente veritiero: «Siamo di fronte a un territorio in ginocchio, che sta pagando un prezzo altissimo in termini occupazionali a causa della riconversione industriale e che rischia di diventare ancora più alto a causa della cattiva politica, capace di fare promesse ma incapace di mantenerle. Non c'è visione, non c'è capacità di programmazione e, tranne qualche caso isolato, non scorgo tra chi ci rappresenta alcuna volontà reale di invertire la rotta. Ma così rischiamo le barricate. Gela è l'immagine esasperata di un Paese alla deriva». A prescindere dalla responsabilità politiche (non poche), molto del danno che patisce l'area di Gela è comunque dovuto all'imperante burocrazia. «Il territorio è allo stremo», ha proseguito Caccamo, «ma i progetti di investimento, cosa evidenziata anche dai sindacati, restano ad ammuffire nei cassetti della burocrazia e della mala politica: dagli 800 milioni di Eni in attesa da mesi della Valutazione di impatto ambientale da parte del Ministero dell'Ambiente per la costruzione della base-gas a



Peso: 42%



terra "Argo" e "Cassiopea" ai 150 milioni per il porto; dai 5 milioni per il museo del mare ai 3 per il museo archeologico; dal milione per le aree archeologiche ai 48 per l'autostrada Siracusa-Gela; dai 25 per le aree industriali dismesse ai 183 per la rete ferroviaria Siracusa-Ragusa e i 20 milioni stanziati per l'Agenda urbana». Insomma, un totale di oltre 1,2 miliardi di euro, cui si devono sommare i 33 milioni del Patto

per il Sud dirottati nell'area Catanese per l'assenza di progetti nisseni, ma che adesso, grazie a una proroga di 120 giorni, potranno (forse) essere recuperati.

«Gli investimenti, con il benessere sociale che ne deriva», ha concluso Caccamo, «si materializzano dove le istituzioni operano per sostenere chi rischia e investe. In Italia e, nello specifico in Sicilia, troppo spesso, avviene il contrario». (riproduzione riservata)



Peso: 42%